



Bambini davanti alla baracca dell'edile arrestato

A colloquio con i dipendenti dei ministeri, una categoria che sta cambiando

STATALI: IL COSTO DI VIVERE A ROMA

«Sei giorni al mese sugli autobus»

«Affitti impossibili e niente asili»

Ore e ore per giungere da casa al posto di lavoro - Oltre 200.000 famiglie che ogni giorno combattono contro una città senza servizi - «Ogni mattina traslochiamo i figli dalla nonna per potere andare a lavorare...» - I privilegi della ristretta casta degli alti burocrati - Le operazioni poco chiare dell'INCIS - Sta sparendo monsieur Travet?

A Roma lavorano e vivono complessivamente 2.447 impiegati statali, di cui 183.315 nei ministeri, 39.132 nelle aziende (Monopoli di Stato, Anas, Poste e Telecomunicazioni, aziende per i telefoni e ferrovie dello Stato); 62.749 impiegati civili di ruolo e non, 53.530 militari, 7.919 operai. Quanto costa questa città all'architetto, al ministro del Tesoro, o all'usciera del ministero degli Esteri, o all'impiegato di gruppo B della Corte dei Conti? Quali sono i costi che a disorganizzazione di questa megalopoli rovescia sulle masse impiegate? Quanto pesa, sulla vita quotidiana di uno statale, vivere a Roma? Lucio Lombardo, impiegato al Tesoro, di gruppo C, moglie e due figli, 16 anni di matrimonio, che per tre camere paga all'INPADAI 50 mila lire, dipendente del ministero del Tesoro, a causa del traffico riceve una media di 15 note disciplinari al mese. Parte alle 6 da casa e raggiunge l'ufficio dopo una ora, servante. La stanchezza del viaggio è un problema particolarmente sentito da Alberto Cucchiello impiegato allo stesso ministero costretto a prendere sei autobus al giorno per andare a Torre Spaccata. La ricerca affannosa di un osteggio è invece il tema che affronta

Roberto Zanni impiegato al ministero delle Finanze moglie e figli, 118 mila lire al mese. «Ma quando sono in lotta gli autoferrotranvieri, o quando ci sono stati gli scioperi generali per la riforma del trasporto pubblico (considerati «assenza giustificata») - spiega Pier Paolo Altinari impiegato alla Corte dei conti - è più facile sentire i colleghi attaccare qualunque cosa che le lotte dei lavoratori. Gli stessi colleghi che caso mai, ma forse solo per paura del capo ufficio zelante borbottano costantemente contro questa caotica città, contro le lunghe, suntuose file di macchine...». La crisi paurosa che investe ogni servizio statale della città, dai trasporti, alla casa, dagli ospedali, alla scuola, alle attrezzature sportive è tema di discussione fra gli impiegati statali? «Indubbiamente si risponde Luciano Pezone, dipendente dell'Istat - ma il tema viene affrontato in termini individualistici; e se qualcuno tenta di portare il discorso su un piano politico, subentra la paura... Faccio un esempio, allo Istat (che forse però ha un po' storia e sé) su iniziativa dei sindacati abbiamo deciso di dar vita ad una cooperativa a proprietà indivisa. Questo progetto non è considerato un problema dai miei colleghi un momento, sta pur particolarmente della più generale battaglia per una casa come servizio pubblico. Intervengono i due dipendenti del ministero del Tesoro che abitano nel complesso INCIS di Torre Spac-

I cittadini domandano i comunisti rispondono



Anche ieri si sono tenuti centinaia di incontri sul tema «I cittadini domandano, i comunisti rispondono». In questa foto la compagna Anita Pasquali (a sinistra) mentre si intrattiene con un gruppo di donne nel mercato di Campo Marzio. Ieri sera un significativo incontro con una delegazione comunista, della quale faceva parte l'attore Gian Maria Volontè, è avvenuto alla Filodoni, la fabbrica occupata da 15 giorni dalle operaie contro la smobilitazione. È stato proiettato anche il film «Contratto» di Ugo Gregoretti. Prosegue, in favore delle operaie della Filodoni, la sottoscrizione di solidarietà in tutta la zona, in particolare per l'attività dei circoli giovanili e delle sezioni comuniste dei quartieri Primavalle e Monte Mario.

Una storia quasi incredibile nella capitale della speculazione edilizia

In carcere per la baracca

Gianfranco Galimberti, pittore edile, un anno fa si era costruito una catapecchia a ridosso di un tugurio abbattuto dalle ruspe - «Non potevamo pagare 33.000 di affitto, con tre bambini, e poi non lavoravo sempre...» - Sono sempre a «piede libero» invece i responsabili del massacro urbanistico della città

Qui sono passati i bulldozer. In poche ore - ma erano stati necessari anni ed anni di lotta - hanno sventrato le baracche e le casette minime del ghetto che il fascismo aveva inventato a Roma per gli immigrati e la povera gente; sono rimasti cumuli di massi e polvere. E qualche muro diroccato, che è subito diventata come un'ancora di salvezza per altra povera gente, per altre famiglie che non avevano un tetto, o, se lo avevano, non sapevano come fare a pagare l'affitto. E le mura diroccate, in pochi giorni, sono serviti per lo scheletro di nuove baracche: una fila di baracche che partono praticamente davanti alla chiesa di Tiburtino III e si inoltrano sotto gli alberi, verso il fiume. La fila ha anche un nome come se fosse una vera strada e questo dà il sapore di una amara beffa: si chiama via Santa Maria del Soccorso al 32, sino a giovedì scorso abitava un pittore edile di 29 anni: moglie, tre figli, una suocera a carico; 30 mila lire alla settimana se lavorava, altrimenti niente; né libretto di manilatta né cassa edile né assegni familiari. Adesso lo hanno portato a Regina Coeli; ma in un articolo del Codice penale costruisce una baracca «abusiva»; è stato condannato a pagare una multa salata ma lo hanno avvisato con un foglio regolarissimo quanto incomprensibile e lui non ha capito; non è corso a chiedere un rinvio, a presentare appello. Così i termini sono scaduti: è stato emesso un mandato di cattura, la multa è rimasta in giorni di carcere, la legge è soddisfatta «Noi come faremo a vivere?», non ho una lira», dice la moglie ma nessuna autorità è capace di farsi viva. Intanto continuano a girare a piede libero, decine di speculatori di aree di costruttori che hanno sempre considerato la legge come carta straccia; che hanno guadagnato milioni di nello spazio di qualche anno; che hanno truffato migliaia di immigrati soprattutto con il miraggio della «cassa in proprietà». Nessuno di loro ha mai perseguitato, a Regina Coeli, insieme a ladri ed assassini, non finiranno mai. È una storia emblematica di questa Roma e di questa Italia, che i comunisti vogliono cambiare. Gianfranco Galimberti ne è il protagonista; un vaso di cerchio in mezzo ai

vasti di ferro delle leggi e della burocrazia. E' romano e non ha mai conosciuto una vita facile; ha sempre dovuto lottare. «Questo scorso è stato il primo inverno che ho lavorato per intero - racconta la moglie, Lucia Perocco, 24 anni, una donna del sud, con un volto sincero e pulito e tanta dignità, tanta forza di animo nella disavventura - prima lavoravo qualche giorno sì e molti di più no. Abitavo in una camera di via Galla Placidia; 33 mila lire al mese. Abbiamo sempre pagato ma quali sacrifici! Poi non ce l'abbiamo fatta più...». La soluzione Gianfranco Galimberti l'ha trovata in questi mesi diroccati di Tiburtino III. Vi ha tirato su un tetto; lo ha trasformato in una nuova baracca, come hanno fatto altre famiglie. Dentro pochi metri quadrati: una cucina, le attrezzature necessarie e un quadro - una «marina» appeso al muro appena incalciato; una camera da letto per sei persone (letto matrimoniale per la coppia e Anna Rita, 5 mesi, Lucia nata; un lettino per Katia, 3 anni e Massimiliano, 2 anni; una branda per la madre di lei); un gabinetto completato da appena un mese. Niente acqua, niente luce; fango l'inverno è un polverone terribile l'estate, la necessità di andare a lavare i panni alla fontana più vicina, a prendere l'acqua per paghiamo l'affitto...», spiega Lucia Perocco. Sette, otto mesi fa compare un vigile urbano. Deve sapere chi ha costruito quella baracca abusiva, anche se inventa una scusa: è lì per un censimento, spiega la legge è già scattata. A dicembre arriva un foglio, «come lo chiama la donna; l'avviso del procedimento. «C'era una data ma Gianfranco non poteva perdere una giornata di lavoro per andare al tribunale - prosegue - d'altronde non sapevamo che sarebbe finita così. Un avvocato? E che ne sappiamo noi di certe leggi?». Invece c'è stata la condanna, una multa salata; ma che Gianfranco Galimberti non avrebbe comunque mai potuto pagare. E un altro «foglio» è giunto a metà febbraio con la multa salata. Il riferimento ad un articolo del codice di procedura penale. L'uomo non si è impressionato; purtroppo, nemmeno incuriosito. Certo si sarebbe preoccupato se il foglio fosse stato chiaro; se vi fosse stato scritto cosa era successo, invece di un articolo del codice. Tre mesi ancora e mercoledì scorso alla baracca è presentato un signore in borghese; voleva parlare «per una formalità» con l'edile. Questi non c'era e il signore è tornato anche il giorno dopo, giovedì, giorno di festa. Gianfranco Galimberti era a lavorare ugualmente «Lo faccio venire da noi signora, al commissariato Quarticello - ha detto il poliziotto - è per una fesseria...». L'edile non si è nemmeno cambiato quando è tornato a casa, è corso subito al posto di polizia. Gianfranco Galimberti è entrato a Regina Coeli giovedì alle 16, colpevole di un reato gravissimo, quello di essersi costruito un tetto, visto che non poteva pagare l'affitto. In carcere non ci sono però i veri responsabili, coloro che costringono tanti romani a vivere ancora nelle baracche, gli speculatori delle aree, i lottizzatori abusivi. E loro le contengono le leggi. loro hanno gli avvocati. «dice la gente della borgata, che in questi giorni si è stretta attorno a Lucia Perocco e ai suoi tre bambini. E ci sono altre responsabilità, quelle politiche, della DC che in tutti questi anni ha amministrato Roma assieme alle destre e poi col centro sinistra, senza riuscire ad affrontare e a risolvere, una delle più grandi vergogne della città, le baracche.

Frosinone: davanti a oltre mille studenti

Celebrato da Terracini il 25° della Repubblica

A Frosinone, in un salone affollato in ogni ordine di posti, stracolmo di ragazze e ragazzi, oltre 1000 studenti hanno ascoltato ieri mattina il senatore Umberto Terracini che ha rievocato il ventunesimo anniversario della proclamazione della Repubblica. Alla manifestazione, organizzata dal comitato direttivo studentesco dello istituto statale commerciale e per geometri «L. Da Vinci», il più grande della Provincia hanno partecipato rappresentanti di studenti e docenti di tutte le scuole della città. All'Auditorium Edera, dove si è svolta la celebrazione, ha parlato per primo il presidente del «Da Vinci», professor Mario Clerici. Il docente ha sottolineato l'importanza della iniziativa presa dagli alunni del suo istituto, che più che in ossequio a circolari ministeriali si ispira alla visione di una scuola aperta ai problemi della vita sociale, economica e politica. Dopo l'intervento di un rappresentante del comitato studentesco, Giorgio Ericole, ha iniziato a parlare il compagno Terracini. Il presidente dell'Assemblea costituente seguito con grande attenzione e calorosamente applaudito dagli studenti ha ricordato le tappe principali del regime fascista e la lotta di Liberazione per abbattere la dittatura e affermare i principi della Costituzione repubblicana. Della Carta Costituzionale Terracini ha illustrato i principi ispiratori e l'importanza del contenuto sociale, che ha aperto nuovi orizzonti alla prospettiva di avanzata e di progresso delle masse popolari nel nostro paese.

LA VERITÀ!
SCUOLA di CLASSE
NIXON BOIA!
L'APPARTAMENTO
L'ATTENDENTE
LE FERIE

SE DIO CREÒ L'UOMO...
LA FESTA di LUINIA...
SE L'ITALIA FOSSE
LO SINGOIALE...
LO SINGOIALE...
FRANCO TRINCALE

FRANCO TRINCALE
annuncia che è uscito il suo nuovo disco con
15 CANZONI DI LOTTA
Per riceverlo inviare LIRE 1.500 tramite vaglia o raccomandata a:
Franco Trincale, via Mar Nero 3/A - 20152 Milano
Per la partecipazione di TRINCALE alle «Feste de l'Unità» o ad altre manifestazioni, telefonare al 456.21.21 (02) Milano

PENSIONATI DINAMICI
E DI ASPETTO GIOVANILE
CERCANSI PER ATTIVITA' PROMOZIONALE
largamente retribuita nel settore librario

CHI SMETTE DI FUMARE
acquista appetito:
gli occorre
orasis
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Trasporti Funerari Internazionali
760.760
Sec. S.I.A.F. s.r.l.

Indirizzare domande e curriculum a:
CASELLA N. 3/M S.P.I. - 20100 MILANO
Francesca Raspini